

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea e spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purchè firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
— Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(Conto Corrente colla Posta)

GIORNALE SETTIMANALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 6,5 - 7,54 - 11,55 - 15,48 - 18 - 19,45 — Savona 4,24 - 8 - 12,49 - 17,36 — Asti 5,45 - 8,10 - 11,33 - 15,54 - 20,5 — Genova 6 - 8,5 - 11,50 - 15,52 - 20,35 — Ovada 21,50
ARRIVI: da Alessandria 7,34 - 12,40 - 15,12 - 17,31 - 20,28 - 22,48 — Savona 7,35 - 11,26 - 15,44 - 19,39 — Asti 7,47 - 11,33 - 15,25 - 19,58 - 21,40 — Genova 7,45 - 11,10 - 15,40 - 19,35 - 20,25 - 22,40 — Ovada 5,23

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12.
L'UFFICIO TELEGRAFICO e TELEFONICO dalle 8 alle 24. — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
LA BANCA POPOLARE dalle ore 10 alle 16 e giorni di mercato dalle 9,30 alle 16 — L'AGENZIA DELLE TASSE dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 17, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi.
L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi.
L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.
CONSORZIO AGRARIO COOPERATIVO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali.
GLI UFFICI COMUNALI dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

17 Marzo 1861 - 17 Marzo 1911

Cinquant'anni ci dividono dalla data superba che racchiuse e riepi-logò nella sua luce sfolgorante tutta un'epopea di gloria nostra.

Ricordino gli Italiani, ricordiamo noi figli del forte Piemonte e rinnoviamoci l'anima all'impeto potente di quell'entusiasmo che, da un capo all'altro, corse la Penisola all'annuncio che quel Grande era proclamato Re d'Italia.

« Questo degno premio, diceva il Farina Vittorio Emanuele II, hanno la fortezza degli Avi vostri, il sacrificio del Padre, la fede che Voi, unico fra gli antichi reggitori d'Italia, avete tenuto alla causa della libertà e del diritto popolare ».

A Torino, alla città che, nel Primo Parlamento Nazionale, sentì la Patria affrancarsi ed avviarsi a nuovi destini, si son recati ieri, in magnifico pellegrinaggio, i rappresentanti di tutti gli antichi Stati Sardi: hanno portato costoro la voce della riconoscenza non affievolita dal tempo, hanno portato una fioritura di sacre promesse che dovranno sbocciare per la salute dell'Italia nostra.

E quella voce e quelle promesse sono l'eco sincera d'ogni cuore italiano.

BANCA POPOLARE

L'assemblea ordinaria della Banca Popolare ha avuto luogo domenica, alle ore 14, con intervento di N. 112 azionisti, rappresentanti 5438 azioni.

Il Presidente on. M. Ferraris lesse una brillante e precisa relazione intorno all'esercizio 1910 da cui risultò il continuo e progressivo incremento dell'istituto, rilevando anzitutto il notevole sviluppo dei depositi a risparmio, a conto corrente e in buoni fruttiferi che ammontarono nel 1910 a lire 2.535.605,26 con un aumento di L. 487.497 sul bilancio 1909, ed a questo aumento fa riscontro il rafforzarsi del capitale versato, che sta per raggiungere l'intera somma di L. 400.000 e l'aumento della riserva che al 31 Dicembre 1910 salì a lire 462.500, cosicché si ha la proporzione di 129 lire di riserva ogni 100 di capitale versato: prova questa di una situazione forte da pochi istituti presentata.

L'importo degli effetti scontati nel 1910 fu di lire 10.121.202,51 con N. 15.620 effetti, con un aumento di sette milioni sull'ammontare degli sconti del 1905; e quindi il bilancio dell'anno decorso si è chiuso con L. 5.110.516,58. Propone in conseguenza la consueta assegnazione di

lire 3 per azione, malgrado che per l'aumento del capitale debbano per tale assegnazione essere ripartite lire 40.993,50 invece che lire 27.597 come l'anno passato.

Fatto l'elogio degli impiegati della Banca e del suo intelligente e solerte Direttore, l'on. Ferraris constatò come l'istituto sia sempre più in grado di assecondare non solo ma di promuovere l'espansione economica della Città e Circondario.

Cita gli aiuti efficacemente portati ai Comuni per le loro strade, all'impianto telefonico urbano, al Consorzio Agrario, al Comune di Acqui, alla Società delle Terme, e trova in questa intimità di rapporti il mezzo più sicuro per ottenere un vero progresso economico delle nostre regioni, e chiude proponendo, oltre ad altre lire 1500 di beneficenza, un nuovo atto di carità fiorita, di versare cioè lire 1000 a vantaggio della Lega contro la tubercolosi che è una delle più benefiche istituzioni della moderna previdenza sociale.

Dopo la relazione dei Sindaci, letta dal signor Gallo, si approva a unanimità il bilancio 1910 e le proposte del relatore.

In ultimo si procede alle nomine e riescono confermati tutti gli uscenti d'ufficio.

Sulla riforma della scuola classica IN ITALIA

Non molto tempo fa, discutendosi il bilancio della Pubblica Istruzione, l'on. Credaro, ministro, fece rilevare la grandezza e la necessità degli studi classici, pur ammettendo il bisogno di riforme. E in questo senso parlarono molti deputati che si occupano di questioni scolastiche.

Noi godiamo che dopo una guerra assurda contro quanto è base di ogni educazione intellettuale — cioè contro le lingue e le letterature antiche — si sia riconosciuto da persone così eminenti il bisogno non di abbassare il prestigio della scuola classica, ma di elevarlo.

Di tutt'altre idee fu invece quella Commissione reale per la riforma della scuola media, che, dopo aver fatto parlare di sé colle sue illogiche conclusioni, ora tace, forse perchè riconobbe che le critiche ad essa dirette sono vere in gran parte. Ma poichè il problema della scuola ancora non è risolto, ci pare utile ritornare sulle conclusioni della suddetta Commissione, per cercare di dimostrare ancora una volta gli effetti perniciosi che deriverebbero dal nuovo ordinamento scolastico. Il quale, esaminato con criteri logici ed obbiettivi in rapporto alla coltura, non riesce — secondo l'opinione nostra che già altrove esponemmo e che forse non è isolata — non riesce, in ultima analisi, a risolvere definitivamente e realmente la questione della scuola media, ed apporta qua e là gravi e seri inconvenienti.

Istituire anzitutto un *ginnasio triennale* senza latino e solo lasciando tale insegnamento nel futuro *liceo quinquennale*, è per lo meno assurdo, poichè è impossibile imparare una lingua che presenta difficoltà non lievi, quale la latina, in soli cinque anni, mentre ora è molto se la si sa elementarmente, dopo otto anni

di studio. Nel liceo futuro poi, mentre ora vi si fa uno studio in gran parte letterario e basato sulla traduzione e commento degli autori, si dovrà invece impartire essenzialmente un insegnamento grammaticale, riducendo quasi nullo lo studio delle letterature classiche, senza di cui — diciamo pure forte, anche a dispetto degli avversari — non si può avere una profonda ed elevata coltura.

Inoltre, dati i tre tipi ormai noti di liceo proposti nella riforma, *classico, scientifico, moderno*, come è possibile — si domanda il buon senso e la logica elementare — che un fanciullo dopo tre anni di ginnasio abbia già un tale grado di maturità mentale da poter scegliere tra i tipi di liceo ricordati, ossia *specializzarsi* in un dato genere di studi?

Ma anche ammettendo ipoteticamente che ciò accada in via normale, un giovane che abbia terminato, supponiamo, il liceo scientifico e non si senta più oltre inclinato a tali studi, potrà — ci domandiamo — dedicarsi per esempio alle discipline giuridiche?

Diciamo ciò perchè spessissimo anche ora accade che un giovane il quale nel liceo sembra abbia propensione per una data materia, quando si tratta di proseguirla in corsi superiori, l'abbandona e si dà a studi talora diversissimi.

Ora nel nostro caso, risolvendo il dubbio che, come si vede, nasce dal nuovo progetto, in senso affermativo, asseriamo però che quel giovane dovendo percorrere studi giuridici, vi si troverebbe impreparatissimo. Infatti il Diritto Romano e la sua Storia e lo stesso Diritto nostro che nel Romano ha la base fondamentale, non possono essere compresi senza una seria preparazione classica.

Tutto ciò si può anche ripetere per chi, terminato il liceo classico quale è inteso nella riforma, voglia proseguire studi superiori per esempio di matematica. Non è quindi meglio, in sostanza, l'attuale liceo che permette, dopo una *coltura generale* in forza della quale si possono valutare le tendenze dello studente, l'adito a corsi superiori di qualunque genere?

A quanto abbiamo finora esposto si obietterà che nel futuro liceo scientifico e in quello moderno sarebbe impartito l'insegnamento delle lingue straniere.

Ma le lingue moderne straniere — quanti potrebbero farne fede per esperienza personale se non ce lo dimostrassero gli studi filologici! — hanno in gran parte il loro fondamento, come l'italiano, appunto nelle lingue classiche, le quali forniscono quindi un grande se non indispensabile aiuto a chi intraprende lo studio delle lingue straniere medesime.

Del resto, se proprio stesse qui la questione della scuola classica, si potrebbero istituire nel liceo attuale dei *corsi liberi complementari* di lingue straniere, come si è fatto o meglio tentato di fare per le letterature e per la storia dell'arte.

Molto, anzi troppo intorno a questa delicata e dibattuta questione della scuola vi sarebbe ancora da dire, ma a noi basterà avere esposto i principali inconvenienti che certamente si avrebbero quando il nuovo ordinamento fosse attuato.

Aggiungeremo in ultimo agli avversari dell'attuale scuola classica ed ai popugnatori della nuova, che certo una riforma s'impone e noi pure la vagheggiamo.

Ma una riforma della scuola media non consiste — a parer nostro — nel togliere o menomare l'insegnamento di quelle lingue antiche che sono il fondamento più solido della scuola stessa e della coltura, e la cui efficacia sull'intelletto umano è riconosciuta indiscutibilmente da tutte le nazioni.

Tra le quali predomina quella Germanica dotta di cui noi italiani dovremmo imitare non solamente lo slancio nelle industrie e nei commerci, ma anche quell'austera tenacia e profondità negli studi, specialmente classici, per cui essa seppe acquistare una posizione eminente di fronte al mondo civile.

Eppure non mancano coloro i quali sostengono che all'estero la scuola media ha un carattere essenzialmente *moderno* senza molta classicità, ignorando o meglio fingendo di ignorare che purtroppo la maggior parte dei libri che trattano di studi classici e che circolano per le nostre scuole provengono da oltr'Alpe, non perchè manchi da noi l'ingegno per produrne anche dei migliori, ma perchè manca da noi il buon volere, mentre predomina un *servilismo* che ci abbassa.

Ma tornando a quanto prima dicevamo, una riforma della scuola classica nello *spirito dell'insegnamento* — sono le parole ufficiali della commissione — consiste certamente, benchè l'opposto sostenga la commissione stessa, in una elaborazione più accurata di programmi, più rispondente ai fini veri della scuola; consiste in una scelta più *razionale* di molte materie, in modo che vi sia il giusto equilibrio fra le materie letterarie e scientifiche; e infine in una più *logica* distribuzione degli studi e degli orari.

Sarebbe poi meglio assai che gli autori classici fossero *pochi* ma studiati, commentati, interpretati come si conviene e in modo da *appassionare* lo studente per gli immortali capolavori della letteratura antica, invece di stancarlo e annoiarlo.

Occorrono poi necessariamente — ciò che ora non accade sempre — dei *buoni* insegnanti, se buona deve essere la scuola. Insegnanti che per capacità, scienza e qualità morali si rendano degni dell'ufficio nobile cui furono preposti dalla società, non gente che della scuola fa un mestiere qualunque, rendendolo un ambiente corrotto, antipatico, e pervertendo spudoratamente coloro che invece hanno diritto oltre alla educazione della mente, anche a quella morale dell'animo.

Questo dovrebbe essere nelle sue linee generali il piano d'una riforma della scuola media. E confortano queste nostre idee, almeno nelle loro basi fondamentali, le opinioni di chiare persone che studiarono e studiano con amore l'arduo problema.

Se le nostre scuole fossero invece sconvolte dal nuovo progettato ordinamento, si ricordi l'Italia che negherebbe la sua razza e il suo genio, soffocando in una ibrida, mostruosa, assurda riforma ogni idea di vera coltura e intellettualmente sarebbe morta per sempre.

T. S. CUORE.